

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Intervista a Alfredo Reichlin

### Il referendum? È dentro la lotta per un nuovo sviluppo

Le polemiche sbagliano bersaglio - Ecco che cosa vuole l'iniziativa del PCI

Le «accuse» le conosco. Con l'iniziativa del referendum i comunisti vogliono mettere i bastoni tra le ruote alle trattative tra Confindustria e sindacato, vogliono minare la ripresa dell'iniziativa unitaria sindacale, rinunciano a dare un contributo alla soluzione della crisi economica e alla lotta contro l'inflazione, si arroccano in una battaglia difensiva e per di più del passato ecc. ecc. Cosa rispondi?

Che il PCI — lo dichiaro nel modo più netto — prendendo l'iniziativa del referendum intende favorire e non ostacolare una ripresa positiva della trattativa tra il sindacato e il patronato intorno a una seria riforma della contrattazione e del salario (compresa la scala mobile). Non solo. Il nostro obiettivo politico è favorire l'apertura di una nuova stagione delle relazioni industriali, tale da consentire uno sforzo convergente del mondo del lavoro e della produzione per una nuova politica di sviluppo. Come? Spingendo insieme per una diversa utilizzazione delle risorse a favore delle forze produttive, che consente le grandi, necessarie operazioni di modernizzazione del Paese.

Già. Ma l'inflazione di alcuni dirigenti confindustriali, e anche di esponenti dei partiti di governo e della CISL e della UIL, è che la spada di Damocle del referendum, cioè la prospettiva che un voto popolare modifichi la dinamica salariale, condiziona dall'esterno la trattativa e rende tutto più difficile.

Più difficile o più facile? Certo se si vuole non un accordo onesto e giusto ma una resa del sindacato, ciò è reso più difficile. Parliamoci chiaro. Questo è il punto. Quanto al condizionamento esterno, che ipocrisia da parte di chi inneggia al decreto governativo. Il referendum condiziona le relazioni sindacali esattamente all'opposto in cui le condizioni dell'annullamento per decreto del libero accordo sulla scala mobile che era stato firmato tra le parti nel 1983. Quanto al metodo e al rispetto dell'autonomia sindacale faccio solo notare: a) che noi tendiamo a sanare la ferita che è stata inflitta a un principio di libertà; b) che tendiamo a ripristinare nient'altro che il potere di governo e di difesa del salario che il sindacato aveva prima di febbraio, consentendo così alle confederazioni di non andare alla trattativa a mani nude.

Consentimi di rispondere ponendo non a te ma ai nostri critici una domanda: si vuole una riforma della scala mobile o una sua pratica liquidazione? Si vuole una riforma della contrattazione o un altro taglio dei salari? Noi una risposta positiva la vogliamo sul serio e ci sembrano giuste le proposte della Cgil. Esse sono molto coraggiose ma tengono fermo un punto: lo spazio per contrastare le qualitative, le nuove professionalità e la produttività non può essere trovato lasciando indifeso, e quindi colpendo, le retribuzioni più basse, ma alleggerendo il costo del lavoro sul quale pesano tante cose ma soprattutto un carico fiscale e contributivo assurdo e iniquo, che va a danno sia del lavoratore che degli imprenditori.

Ma il grande argomento della CISL è che noi abbiamo e conduciamo una battaglia operaista e di retroguardia perché non solo i salari di fatto sarebbero stati difesi ma il decreto di febbraio avrebbe favorito la discesa dell'inflazione e la ripresa produttiva.

Non è così e vorrei che la discussione con gli amici della CISL potesse svilupparsi in modo sereno e costruttivo. C'è un dato estremamente illuminante. È bastato un modesto aumento della produzione (2-3 per cento) perché la bilancia dei pagamenti sia peggiorata di colpo. E perché le importazioni sono aumentate più delle esportazioni? Per la ragione — come nota gli osservatori più seri — che le nostre esportazioni trovano ormai un ostacolo crescente nella composizione e nella struttura tecnologica e innovativa delle nostre produzioni, cioè nel fatto che stiamo scivolando verso fasce più basse e tecnologicamente più povere — rispetto ai nostri concorrenti — del mercato e della divisione internazionale del lavoro.

Dunque è qui — come noi abbiamo sempre sostenuto — uno dei punti cruciali della crisi italiana, l'altro essendo il dissesto della finanza pubblica. Altro che costo del lavoro. Il problema è la produttività, l'innovazione, una seria politica industriale, lo stanamento di risorse non dai salari ai profitti ma dalle rendite e dalle speculazioni ai settori produttivi. Avevamo ragione noi. Il fatto che il governo (e purtroppo con l'avallo della CISL) abbia pensato che bastava tagliare la scala mobile per agganciarci alla ripresa internazionale e risolvere il problema della

Romano Ledda  
(Segue in ultima)

## Natta: De Mita vuol mettere il PSI alle strette

### Caso Sardegna, la DC dice: la maggioranza si disgrega

Casa: critiche al governo, dura battaglia del PCI  
Prezzi: da Craxi solo un appello ai commercianti

ROMA — «Il governo è debole, come dimostrano i contrasti e le contraddizioni che si manifestano in questi giorni. Noi abbiamo una posizione precisa nei confronti di questo governo che consideriamo fragile ed inefficiente». «Ho l'impressione che gli interventi della DC sulla questione Sardegna vadano al di là del problema della giunta. «Ho l'impressione che la DC voglia mettere alle strette i socialisti ed il presidente del Consiglio». Alessandro Natta ha rilasciato un'intervista, che appare oggi sulla «Nuova Sardegna», nella quale risponde punto per punto alle gravi dichiarazioni rilasciate giusto l'altro giorno dal segretario della Democrazia cristiana. De Mita aveva sparato palle di fuoco contro il tentativo Melis di formare una giunta di sinistra e sardista, aveva minacciato pesantemente Craxi ed i socialisti, aveva agitato lo spauracchio della crisi di governo per rendere più forte il suo ricatto e il suo diktat (pendente anche in Sardegna, o si rompono le alleanze politiche a Roma). De Mita era giunto fino a parlare di «mezzo terroristi», riferendosi alle forze che appoggiano Melis. Natta definisce «una cosa inaudita» quest'ultima

affermazione di De Mita. «Se ha elementi per suffragare questa ipotesi — aggiunge il segretario del PCI — si rivolga al magistrato. È questo il suo dovere». La sortita dell'altro giorno del segretario dc ha sollevato molte polemiche, prima di tutto in Sardegna, dove la reazione dei partiti locali è stata molto netta. E poi anche a Roma. Ci si chiede qual è il senso di questa violenta offensiva dc. Su quale campo sta giocando De Mita? Solo su quello sardo?

L'impressione — che anche Natta dichiara nella sua intervista — è che il gioco sia più grande. Che l'offensiva dc vada messa in relazione alla crisi generale del paese. Alla debolezza del governo Craxi e della coalizione, alla difficoltà delle scadenze politiche dei prossimi mesi. Il governo dell'economia, le grandi scelte politiche, l'aumento delle disavanzo e della risacca dei cinque partiti di governo pongono dei problemi seri di prospettiva. La DC, a questo punto, pare decisa a far precipitare la crisi. La «crociata» antisarda sembra sempre più ora la spina di una ma-

**SFRATTI**  
Le promesse di Craxi di fronte all'emergenza-cassa hanno scontentato quasi tutti, suscitando uno scontro all'interno del pentapartito. Il PCI ha annunciato, con una conferenza stampa di Lucio Libertini, una dura battaglia in Parlamento e una grande mobilitazione nel paese (prima appuntamento sarà l'attivo nazionale del 15 settembre a Roma). Obiettivo dell'iniziativa comunista sarà quello di giungere quanto prima alla discussione e alla preparazione di leggi che consentano di risparmiare sulle esigenze delle famiglie sfavorite, ridando vicinanza al mercato dell'affitto, rilanciando l'iniziativa pubblica e delle cooperative, riattivando l'edilizia privata.  
A PAG. 2

**AUMENTI**  
Per la seconda volta in poco più di una settimana, il presidente del Consiglio è sceso in campo in prima persona sulla questione dei prezzi. Oggi tutti i giornali radio nazionali leggeranno un appello di Bettino Craxi ai commercianti, nel quale si mescolano rassicurazioni, avvertimenti, qualche promessa. I prezzi al consumo — sostiene il presidente del Consiglio — si sono mantenuti abbastanza calmi anche per merito della categoria, che però dovrà evitare di fare le bizze nelle prossime settimane. I commercianti non devono confondere le misure fiscali con una penalizzazione: il governo promette di affrontare il problema degli affitti.  
A PAG. 11

### Riprende domani un difficile negoziato che investe le sorti dell'azienda

## La tempesta sul futuro dell'Alfa Romeo

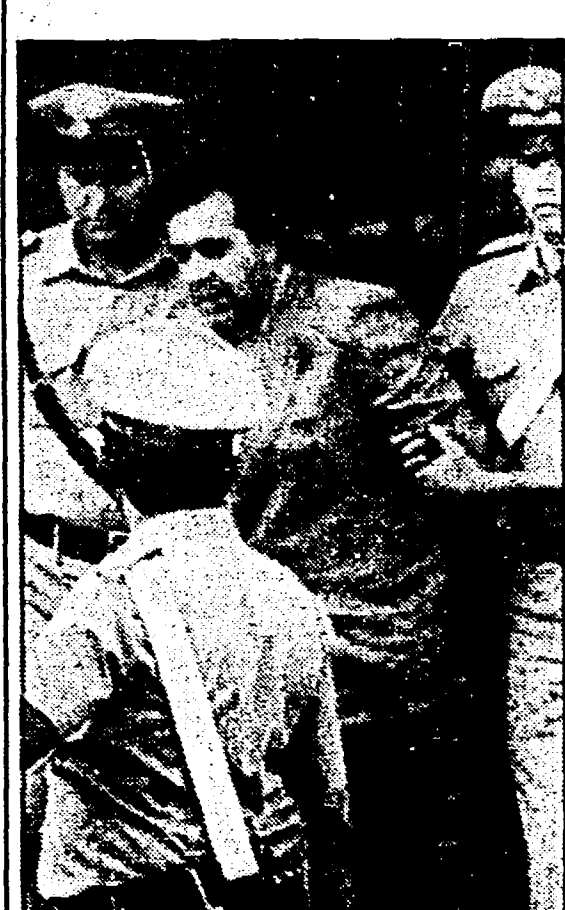
### Nei piani dell'IRI vendere o tagliare

Si affaccia addirittura l'ipotesi della scomparsa della casa automobilistica del biscione - I diversi scenari contemplati tra le carte di Prodi - 8.000 addetti in meno - Una produzione collaterale a quella FIAT

MILANO — Si annunciano tempeste per il futuro dell'Alfa Romeo. All'orizzonte potrebbe esserci addirittura la scomparsa della popolare azienda del biscione così come la conosciamo. Nel «migliore dei casi» le si para davanti una prospettiva di riduzione del personale che sconfigna con lo smantellamento di un'intera struttura produttiva, quella dell'Alfa di Arese. Due scadenze rilevanti sono dinanzi ed entrambe cadono nella giornata di domani: nella mattinata Romano Prodi, il presidente dell'Iri, troverà sul suo tavolo il piano decennale 1985-1995, le linee generali che tracciano il percorso e gli obiettivi strategici della casa pubblica dell'auto; alle ore 15 nella sede milanese dell'Intersind riprenderanno le trattative tra la direzione dell'Alfa e i sindacati sul problema della cassa integrazione (circa 4.000 lavoratori a zero ore, la metà dal mese di maggio, l'altra metà dal 26 agosto) e della nuova organizzazione produttiva fondata sulla introduzione dell'unico turno di lavoro ad Arese.

Le carte che saranno depositate sul tavolo di Prodi rischiano di rendere furioso e precario il terreno del negoziato che si aprirà nella sede dell'Intersind. Infatti i progetti sul tappeto per la destinazione futura dell'Alfa Romeo pongono questioni di tale momento e infuocano talmente sulle scelte dell'immediato da consigliare aggiustamenti e correzioni. L'azienda di Arese ha infatti messo a punto una revisione totale delle vecchie strategie (che si sono dimostrate errate e fallimentari), presentando ai suoi «padroni» (Finmeccanica e Iri) progetti contenenti opzioni di ogni genere: tra queste esiste addirittura la possibilità della scomparsa completa del marchio Alfa, la sua vendita, pesanti smantellamenti negli stabilimenti.

Anche se è vero che tutte le imprese in crisi preparano dei «check up», rappresentando scenari e prospettive di ogni tipo è evidente che progetti di questo genere non possono che generare allarme. Non v'è dubbio che l'azienda deve rivedere del tutto il vecchio piano strategico fondato sull'ipot-



NAPOLI — L'arresto di Mario Fabbriccino

## Mafia, 8 arresti in Liguria Collegamenti con il delitto Dalla Chiesa?

SAVONA — Otto pregiudicati calabresi e siciliani arrestati, eroina e cocaina per quattro miliardi sequestrate, assieme a oltre mezzo miliardo di banconote false in dollari e lire. È il bilancio di una operazione dei carabinieri di Savona e Genova, che ha portato alla scoperta di inquietanti collegamenti tra alcuni degli arrestati e le cosche mafiose siciliane inquisite per gli omicidi del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, di Pio La Torre e del giudice Rocco Chinnici. Gli arrestati sono Giovanni Preti, 32 anni, di Roma, Paolo Tasciotti, 30 anni, di Roma, Riccardo Fosso, 31 anni, di Roma, Francesco Cutano, 31 anni, di Reggio Calabria, i fratelli Giuseppe e Calogero Mendola, rispettivamente di 41 e 51 anni, originari di Agrigento, Giuseppe Brusca, 37 anni, palermitano domiciliato a Milano e Vincenzo Nucifora, 43 anni, messinese. Da informazioni che i magistrati di Savona e Genova hanno avuto dai loro colleghi di Palermo, è risultato che essi sarebbero coinvolti negli accertamenti e nelle indagini relative ai tre omicidi.

LE RADICI DI MAFIA E CAMORRA - A PAG. 3

## Cosa cambia in URSS / 1

### I sei mesi di governo di Konstantin Cernenko

I tratti del dopo-Andropov - Ancora al centro le questioni economiche

Dal nostro corrispondente MOSCA — Dopo i diciott'anni di Breznev fu tutt'altro che facile capire se, come e quanto qualcosa stesse per cambiare con Andropov. Oggi dopo i primi sei mesi di Konstantin Cernenko è non meno difficile discernere variazioni e persistenze, trovare il bandolo di una matassa tra le più complesse. Eppure tentare un primo bilancio non è vano, sistematico e categorico, a giudizio del presidente del Consiglio — si sono mantenuti abbastanza calmi anche per merito della categoria, che però dovrà evitare di fare le bizze nelle prossime settimane. I commercianti non devono confondere le misure fiscali con una penalizzazione: il governo promette di affrontare il problema degli affitti.

**tensioni sociali e perfino politiche, che l'inevitabile «passaggio alla fase intensiva dell'economia» sta aprendo e che Yuri Andropov aveva in qualche senso portato allo scoperto, non si sono affievolite.**

Konstantin Cernenko era appena stato eletto segretario generale del PCUS che, il 24 febbraio, la «Pravda» pubblicava una severa critica del CC all'indirizzo dell'Istituto di economia dell'Accademia delle scienze dell'URSS. Si trattava, evidentemente, di un «fascio del passato» poiché documenti di tanto peso non si improvvisano ed impegnano i dipartimenti del CC per mesi interi. Andropov, nell'intervento al Plenum di giugno, aveva lasciato trasparire la sua insoddisfazione per l'andamento della ricerca economica e sociale. Aveva detto: «Se vogliamo parlare apertamente, noi non abbiamo finora studiato in misura adeguata la società in cui viviamo, non abbiamo ancora scoperto, a livello necessario, le leggi che vi agiscono, specialmente quel-

Giulietto Chiesa  
(Segue in ultima)

## Il leader sovietico rompe il silenzio

### Intervista alla Pravda: no a negoziati inutili

MOSCA — Rompendo il silenzio che si protrava da giorni e forse anche allo scopo di cercare di dissipare gli interrogativi sulle sue condizioni di salute il presidente sovietico Konstantin Cernenko ha respinto — ieri — la possibilità di una ripresata sui colloqui sulle armi nucleari, pur lasciando aperta la porta per il dialogo su altre questioni. In una intervista che apparirà oggi sull'organo del partito «Pravda», e diffuso ieri sera dall'agenzia «Tass», Cernenko ha sottolineato che i colloqui di Ginevra sono stati interrotti in seguito al dislocamento degli europei sulle armi nucleari. Nella sua intervista Cernenko afferma che l'amministrazione Reagan è ossessionata dalla forza militare, sta perdendo i contatti con la realtà e cerca di imporre la sua volontà a tutto il mondo e afferma che le dichiarazioni di politica estera fatte dai dirigenti americani alla convenzione del Partito repubblicano il mese scorso hanno lasciato «una impressione deprimente». «Il mondo non vivrà secondo il modello americano», secondo Cernenko. Nell'intervista tuttavia Cernenko lascia intendere che Mosca potrebbe essere disposta a tornare ai colloqui sulla limitazione delle armi nucleari strategiche se gli Stati Uniti accetteranno i termini sovietici per i negoziati sulle armi spaziali. Egli ha concluso dicendo che un tale passo «faciliterebbe la soluzione delle questioni della limitazione e riduzione di altri armamenti strategici». La Tv sovietica non ha diffuso, comunque, alcune immagini filmate del leader.

## Nell'interno

### Cile, l'opposizione si accorda e prepara la protesta del 4

Nuove adesioni in Cile alla giornata di sciopero-protesta indetta da tutta l'opposizione per il 4 e 5 settembre. I commercianti di Santiago chiuderanno i negozi, ovunque sono previste iniziative contro il regime.  
A PAG. 7

**Televisioni e giornali dopo il «blitz» Berlusconi**  
La vicenda Rizzoli è all'epilogo e all'orizzonte si profila Monti. Nell'etere si apre una nuova fase: 6 reti nazionali sono troppe, il mercato non le può sostenere: sarà il controllo della pubblicità a decidere i giochi.  
A PAG. 12

### Tra tanti film d'amore c'è anche la Germania che non dimentica

In mezzo ad una valanga di film d'amore (ieri sono stati presentati «L'amour à mort» di Resnais e «I tramonti» di Saura) dalla Germania arrivano tre documenti drammatici che fanno i conti col passato nazista.  
ALLE PAGG. 14 E 15

### Un trionfo per José Carreras al Festival dell'Unità

Un vero trionfo per José Carreras al Festival dell'Unità. Il grande tenore spagnolo ha cantato di fronte a migliaia di persone che hanno gremito il Velódromo.  
A PAG. 10

## Questa nostra Festa è troppa. Ma è un buon segno



ROMA — Passeggiata tra i viali della Festa nazionale dell'Unità all'EUR

ROMA — La politica la cultura la grafica la libreria la pace le mostre i dibattiti il cinema i ristoranti la musica i panini gli slogan i giochi le bandiere i manifesti il computer i giovani lo sport i referendum la cooperazione l'urbanistica il ballo i compagni gli amici i simpatizzanti. L'impressione di «troppa» di un partito attenduto sotto il sole di settembre. Dalla collina dell'EUR l'occhio si perde nei meandri del gigantesco accampamento di tela legno e ferro, chissà dove finisce la politica e dove

**Bologna raccoglierà 600 milioni per l'Unità**  
Mentre sono in corso le grandi Feste la sottoscrizione al Partito ha superato i 20 miliardi. Per l'Unità sono stati sottoscritti altri 100 milioni in cartelle. Notevole l'impegno assunto dai compagni della Federazione di Bologna: la Festa provinciale durerà tre giorni in più per concorrere a realizzare la somma di 600 milioni da versare per la sottoscrizione speciale in favore del nostro giornale. Intanto fioriscono mille idee per il successo della raccolta straordinaria di fondi per l'Unità.  
ALLE PAGG. 8 E 9

iniziano le cucine, qual è il confine tra lotteria e democrazia, quale viziata sterrata conduce dal caffè concerto alla sala dibattiti.  
La Festa è troppa, buon segno. Vuol dire che gli stranieri che hanno piantato le tende appena fuori Roma formano un esercito unico in Italia, chissà forse unico al mondo, non tanto perché è un esercito di pace, quanto perché è incapace di separare «militizia» e tutto il resto, perché non lascia mai a casa l'enorme bagaglio di abitudini, di conoscenza, di

affetti, di gioco, di amicizia, le derrate di curiosità e cultura, di passione e di impegno che considera indispensabili per vincere. È un esercito ansioso di rappresentare l'intero popolo comunista, a sua volta convinto di volere e potere interpretare le esigenze di un Paese intero: a costo di disperdere le forze su mille fronti, di lanciarsi in iniziative sempre più numerose e difformi, di occuparsi

Michele Serra  
(Segue in ultima)